

## A SANTIAGO PER IL CAMMINO PRIMITIVO



È una storia che potrebbe iniziare in modo classico: c'era una volta un Re, che si chiamava Alfonso II, detto il Casto, esercitava il suo potere sopra un piccolo Regno Cristiano incastonato in una aspra regione montuosa nel Nord/Est della Penisola Iberica, le Asturie. All'inizio del IX Secolo gran parte del territorio spagnolo giaceva sotto il dominio musulmano. Oggi, nella modernità, è difficile per noi immaginare le grandi capacità di influenza e mobilitazione che la fede, o aspetti particolari di essa, come il culto delle reliquie, esercitava sugli uomini del medioevo, ma sicuramente la rivelazione del ritrovamento a Santiago dell'arca che custodiva le spoglie dell'Apostolo Giacomo, certificata dall'autorità religiosa del Vescovo Teodomiro, fu all'epoca un fatto eclatante. Questo notevole riferimento di fede e forza

simbolica, fu tale da indurre Re Alfonso a intraprendere, con un imponente seguito di cortigiani e soldati, un pellegrinaggio devozionale attraversando l'impervio territorio compreso tra Oviedo e Santiago. Era nato così il Cammino di Santiago, che in breve

divenne l'elemento unificante e catalizzatore per avviare da quelle regioni, all'insegna del nome e protezione del Santo, il lungo e bellicoso processo di "reconquista" ed espulsione dei Mori dalla Spagna che terminerà solo nel 1492. Siamo in una Spagna lontanissima dall'idea stereotipata di paese caldo, polveroso, la Galizia ed in particolare le Asturie con i loro verdi paesaggi montani,



boschi, nebbie e cornamuse, ricorda piuttosto il mondo celtico Nord europeo. In questo territorio si snoda il Cammino Primitivo che ricalca il percorso del primo pellegrinaggio compiuto da Oviedo a Santiago. Un itinerario di circa 320 chilometri dagli infiniti saliscendi che accumula oltre 8000 metri di dislivello in salita ed altrettanti in discesa. Nella seconda metà di settembre dello scorso anno, dopo avere timbrato le nostre credenziali nella cattedrale di Oviedo, siamo partiti e dopo circa 14 giorni, non senza qualche stanchezza e difficoltà, abbiamo raggiunto la meta. Quello intrapreso rappresentava per noi la prima



esperienza di Cammino, è difficile qui spiegare e riassumere le motivazioni pratiche e spirituali che ci hanno portato a scegliere questo percorso. Di certo la scelta di non seguire l'itinerario più battuto per Santiago, meglio noto come Cammino Francese, era legata a vari aspetti e considerazioni che lo rendevano a noi meno attraente, tra le quali: la sua alta frequentazione e la monotonia e tipologia di lunghi tratti di quell'itinerario. L'opzione del Cammino Primitivo ci ha portato invece in una dimensione che, per noi amanti della montagna e in particolare dell'Appennino, si è rivelata più affine e congeniale. Abbiamo assaporato la bellezza di un territorio costellato di piccoli paesi, abitati da comunità rurali basate sull'allevamento e sull'agricoltura. Una minore grande monumentalità (con l'eccezione di Lugo) è stata ampiamente compensata dall'incontro con le tante testimonianze di una diffusa e antica sacralizzazione del territorio, fatta di chiese, cruzeiri, capellette oltre a numerosi edifici storici, ponti, vestigia romane... Una chiara segnaletica rappresentata da frecce gialle e da i *mojones*\* ci ha guidato e permesso di camminare senza incertezze per lunghi tratti e per giornate intere

praticamente in solitudine. Favoriti da condizioni meteorologiche non usuali abbiamo avuto modo di affrontare anche la parte più emozionante ed elevata dell'itinerario, la cosiddetta Ruta degli Hospitales, uno scenario severo caratterizzato da montagne e pascoli che ricordava in scala ben più vasta i nostri Sibillini. In questi luoghi deserti e spazzati dai





venti, incredibilmente, sorgevano un tempo nel nulla, strutture hospitaliere delle quali rimane oggi solo la memoria e qualche rudere. Un altro aspetto notevole di questa esperienza è stato l'incontro con altri pellegrini, nel complesso un numero relativamente esiguo di camminantes che dopo qualche giorno finiva per divenire familiare,

in quanto dopo aver camminato per tutta la giornata, ognuno con il suo passo, sia chi ci precedeva o seguiva si concentrava e ritrovava alla sera nelle poche e spartane strutture di ospitalità. In questi luoghi, uno strano linguaggio, permetteva di socializzare e fare conversazione, un misto di spagnolo unito a un minestrone di vocaboli, inglesi, italiani... in una sorta di gramlot medioevale alla Dario Fo. Tante e varie le età e le nazionalità, così come la motivazione e lo stile con il quale ognuno affrontava il Cammino. Da chi correva sui sentieri con attrezzatura e spirito sportivo da maratoneta a coloro che in modo riservato e raccolto avanzavano, pregando. Tra i tanti incontri ricordiamo una cordiale coppia di canadesi con i quali abbiamo condiviso alcuni tratti di strada e cercato di rispondere alle loro curiosità sui nostri itinerari, francescani e della Francigena e una specie di simpatico Forrest Gump spagnolo, un allampanato ragazzo di Murcia che con i piedi fasciati e distrutti sembrava sempre in procinto di ritirarsi, ma poi incredibilmente risorgeva e ci superava... Se l'animo e le intenzioni dei cuori sono cose molto discrete e personali, molto meno discreta è la fisicità e convivenza nelle camerate degli albergue, i riti e le stanchezze sono in tutto molto simili a quelle dei rifugi alpini, i letti a castello, il russare nelle varie tonalità e modulazioni, i peti più o meno sommessi, le tavolate comuni allietate dalla robusta cucina asturiana. Ma su tutto incombe una pratica e un argomento principe, la cura dei piedi: pediluvi, bolle da sanare, cerotti, decotti, creme miracolose... in merito a ciò, ognuno sembra possedere una ricetta o un segreto che cerca di condividere. Arrivati a Melide, a tre tappe dalla meta, il Cammino Primitivo confluisce in quello francese, il rivolo di noi camminatori da Oviedo, si immette nel fiume rappresentato dalle centinaia e centinaia di pellegrini e lo stato d'animo è combattuto, in quanto la situazione è un po' straniante, da un



lato si sente la nostalgia per i silenzi e le atmosfere rarefatte lasciate alle spalle, ma nel contempo prevale l'impressione di forza ed energia che questo flusso di pellegrini trasmette. Alcuni di essi sono molto provati, stanchi zoppicanti ma la tensione e determinazione comune

verso la meta ormai vicina è palpabile. Si ha la netta sensazione che sia pur come formiche, di avere, camminando, fatto parte attiva di una storia secolare antica e importante. Autorevoli storici hanno sostenuto che l'Europa moderna è nata dai cammini, qui ne hai la chiara percezione. Dopo 14 giorni di marcia, eccoci alle porte di Santiago, il suono delle campane di mezzogiorno ci guida nell'attraversare il centro storico, le ultime decine di metri le percorriamo nella penombra di una galleria, per poi uscire nella luce abbagliante di una giornata di sole nella vastissima Piazza dell'Obratorio. Improvvisamente dinnanzi a noi in tutta la sua monumentale sacralità, si erge la Cattedrale con le sue torri e pinnacoli, in alto al centro la statua di Santiago pellegrino, siamo arrivati, ci abbracciamo commossi.



**Ottobre 2018**

**Carlo Lanzoni e Daniela Casalboni**

*\*Tutto l'itinerario è definito e segnalato, in particolare in coincidenza di bivvi, deviazioni, le frecce di colore giallo, e i pilastri in pietra (mojones) recante incisa la conchiglia simbolo di Santiago e nella parte finale i riferimenti chilometrici, rappresentano un puntuale e sicuro riferimento.*

